

I L N O S T R O 58
Lettera gennaio 2013

SOMMARIO

- 1. I Padri conciliari con quali sentimenti giudicano il Concilio, lasciando Roma per tornare alle loro sedi, dopo l'esperienza del primo periodo?**
- 2. Nei primi giorni di gennaio '63, Papa Giovanni scrive una lettera, affettuosa e costruttiva, a tutti i Padri conciliari da poco rientrati nelle loro sedi abituali: è la "*Mirabilis Ille*", che impegna attenzione e lavoro dei Padri, viste le decisioni prese in dicembre alla luce della grande esperienza vissuta, libera e creativa, in ottobre e novembre '62.**
- 3. A 50 anni di distanza, la "*Mirabilis Ille*" è anche un documento utile per interpretare in profondità la relazione geniale di *Roncalli con il Concilio*; ci provo un po', utilizzando un recente bel saggio di Enrico Galavotti.**
- 4. Alcune altre brevi "informazioni" su accadimenti conciliari del gennaio 1963.**

**Allegato alla lettera di gennaio 2013 ATTENTI AL
PRESENTE**

Nel 2012 è avvenuto un evento politico nazionale, molto importante e positivo: il 12 novembre 2011 Berlusconi si è dimesso dalla Presidenza del Governo: evento utilissimo per l'Italia; e Mario Monti ha costituito, e tuttora costituisce, un apporto politico di notevole valore e di una certa apprezzabile novità, In questo contesto, finalmente, anche l'autorità ecclesiastica ha "lasciato perdere Berlusconi": ne siamo contentissimi, ma il modo che ha compiuto questo passo è stato debolissimo, e tutto per ora prova che le relazioni di Chiesa-Stato e fede cristiana e azione politica attendono ancora sistemazioni culturali e giuridiche adeguate a una società democratica, e comportamenti religiosi più profondamente convinti delle grandi acquisizioni teologiche e pastorali del Concilio Vaticano II. La situazione politica, molto interessante è, tuttavia, ancora assai problematica. Gennaio, febbraio e marzo 2013 debbono completare la vicenda in corso nel nostro paese con risultati elettorali politici, tutti ancora da definire, sospesi come sono tra apprezzabili miglioramenti, aumento della frammentazione, ritorno di pericoli devastanti se dovesse affermarsi di nuovo un'alleanza tra Lega e sopravvivenze berlusconiane. Il voto, peraltro, è libero. Amando molto la ricezione della grande realtà conciliare, seguiremo con attenzione la sperata sistemazione della confusione e l'eventuale uscita dallo storico "ritardo italiano".

1. Terminato il primo periodo del Concilio (11 ottobre-8 dicembre 1962), con quali “sentimenti” i Padri conciliari lasciarono Roma e tornarono alle loro sedi abituali?

Ne parlarono i giornali, abbiamo molte testimonianze di diari e lettere, è argomento di numerosi studi storici successivi: il quadro complessivo, ovviamente, non poteva presentarsi del tutto uniforme. La sorpresa vissuta era stata obiettivamente troppo forte nei numeri e troppo inattesa nel risultato ecclesiale, per non dare luogo a sentimenti diversi, di grande gioia nella “maggioranza nuovissima” e di forte preoccupazione nella “minoranza” che si era sentita e creduta “sicura maggioranza” in tutto il periodo preparatorio; e aveva poi visto rovesciarsi i rapporti di forza nelle votazioni delle assemblee generali compiute nell’Aula Legislativa allestita in San Pietro. Forse la grande emozione era un sentimento unificante delle parti in conflitto: essa prevaleva nei vincitori e negli sconfitti, in qualche misura spaventandoli entrambi, con una esperienza comune: essa diceva che il lavoro da svolgere si delineava enorme, e che tutto sarebbe dovuto andare per le lunghe. Tutto era interessante, o preoccupante; ma occorreva comunque realizzare un cambiamento, organizzativo e metodologico, per arrivare a una conclusione concreta, certo pastorale ma, prima, anche in certa misura, dottrinale. Usufruire della cultura di Ottaviani e Bea era possibile, ma sarebbe costato fatica e una sistemazione molto difficile da ottenere senza patire lacerazioni.

Apprendo il “Secondo periodo (1963)”, John W.O’Malley, nella sua storia “Che cosa è successo nel Vaticano II”, scrive (pag. 163):

Alla fine del primo periodo i vescovi lasciarono Roma stanchi ma contenti: avevano dato un’approvazione di massima agli schemi sulla liturgia e sugli strumenti di comunicazione sociale e, soprattutto, sentivano che si era messo in moto qualcosa di importante. Con il rifiuto dello schema sulle fonti della Rivelazione, avevano dimostrato di poter essere qualcosa di più che un semplice timbro di validazione e, indirettamente, avevano fatto la stessa cosa anche con lo schema sulla Chiesa. Erano stati sorpresi, e in maggioranza gratificati, dall’entusiasmo generato dal Vaticano II non solo negli ambienti cattolici, ma nel mondo in generale. Tuttavia erano anche frustrati. Non solo non avevano finito il loro lavoro in un solo periodo, come molti avevano sperato di poter fare; ma proprio non sapevano quante altre tornate sarebbero state necessarie e si sentivano opprimere dall’immensità del compito che li attendeva... Avevano già ascoltato 600 interventi, e chissà quanti altri erano ancora di là da venire!”

Per fortuna, in uno degli ultimi interventi, uno dei Padri che si era affermato come uno dei leader della maggioranza formatasi in Concilio, il cardinale Suenens, sostenne che ciò di cui il Concilio aveva più bisogno, era un tema centrale e forte che conferisse un orientamento fondamentale a tutti gli altri argomenti da risistemare: questo tema avrebbe dovuto essere “la Chiesa di Cristo, luce del mondo”, affrontato in due parti. La prima, guardando alla realtà interna della chiesa, le avrebbe chiesto: “che cosa dici di te stessa?”; la seconda, riguardante la relazione fra la Chiesa e il mondo esterno, avrebbe dovuto rispondere a domande sulla persona umana, la giustizia sociale, l’evangelizzazione dei poveri e la pace del mondo. In tal modo, il

Concilio si impegnerà in tre dialoghi: uno con se stesso, uno ecumenico con i fratelli e le sorelle che oggi non sono visibilmente uniti, e uno con il mondo moderno. Suenens concluse questo intervento, già esposto a un gruppo di cardinali in un incontro molto importante al Collegio Belga in Roma, dicendo tra applausi prolungati: “Speriamo che questo programma di lavoro apra la via a un migliore ascolto della Chiesa e a una sua migliore comprensione da parte del mondo di oggi, e che Cristo sia sempre più la via, la verità e la luce per gli uomini e le donne del nostro tempo”. Il giorno dopo, anche il cardinale Montini si pronunciò a favore di questa proposta e del ritiro dello Schema *De Ecclesia*, di fatto già percepito inadeguato e non ispirato in conformità a queste nuove proposte. E, ancora il giorno dopo, un messaggio del papa concludeva il primo periodo assegnando questo programma al secondo, istituendo una nuova Commissione coordinatrice che utilizzasse il tempo disponibile tra i due periodi per risistemare gli Schemi della precedente preparazione, riducendoli di numero e accogliendo le indicazioni emerse nelle votazioni effettuate e nei suggerimenti approvati. Concludendo l’esposizione di questo capitolo, O’Malley ci dice in tranquilla sicurezza:

Il primo periodo del Concilio era finito. Terminava con la convinzione che nonostante le frustrazioni di quelle nove settimane si potesse trovare un modo di far funzionare le cose. Questo modo implicava come minimo una radicale revisione del lavoro delle commissioni preparatorie – e anche qualcosa di più di una semplice aggiustata a qualche regola, o di un semplice affinamento di qualche dettaglio dottrinale. Ma non era ancora chiaro dove si sarebbe arrivati per questa via quando, l’8 dicembre, il Concilio si aggiornò, dopo la messa e un’allocuzione di papa Giovanni XXIII, che la maggior parte dei padri conciliari non avrebbe più avuto occasione di vedere, né sentire.

Dopo poche settimane, nei suoi appunti spirituali, il 1° gennaio 1963, Roncalli così scriveva: “Mia levata, come di consueto alle ore 4. Mattinata tranquilla in preghiera e in buon lavoro. Preparazione della Lettera ai Vescovi del Concilio”. E ancora il 4 gennaio: “Lungo la giornata io continuo faticosamente la mia preparazione della *epistola episcopalis* sul Concilio”. L’8 gennaio annotava di nuovo. “Ripenso alla lettera a tutti i vescovi conciliari del mondo che mi costò un poco. Volli che fosse tutta pensiero, cuore e penna personale del papa. E ringrazio il Signore di esservi riuscito.” Nella lettera, il Papa sottolinea che, nei mesi i quali porteranno al secondo periodo, “il Concilio non deve considerarsi interrotto, anzi più che mai deve stare in cima all’interessamento dei vescovi, ed essere come la pupilla degli occhi loro”. Il documento reca la data del 6 gennaio 1963, e riferendosi all’ “imponente assemblea di vescovi che abbiamo ammirato nella basilica di San Pietro”, in latino riceve il titolo “*Mirabilis Ille*”. Venne pubblicato il 7 febbraio e in latino sull’Osservatore Romano dell’8 febbraio; comparve anche in elegante opuscolo di 16 pagine dai Tipi Poliglotti Vaticani. Mette conto usare qui la *Cronaca* di Caprile per un avvicinamento sommario a questo testo, molto pensato e non poco produttore risultati concreti .

2. Lettera “*Mirabilis Ille*” all’episcopato cattolico (Op. Cit. da p. 300-306)

Venerabile fratello a noi carissimo, l’imponente assemblea di vescovi, che abbiamo ammirato nella basilica di San Pietro, sta di continuo davanti ai nostri occhi. Nulla ci riesce ora più gradito – in

questo passaggio dal soave mistero della grotta di Betlemme – del ritornare col pensiero e con la parola al nostro Concilio, a cui il nuovo anno vuol essere dedicato, in ogni punto della terra, tutto fondendo in unità: *corda, voces, et opera*. E' ben noto a quanti partecipano al Concilio, che i mesi del 1963 intercorrenti dall'Epifania del Signore alla Natività di Maria devono considerarsi reale proseguimento del lavoro conciliare. Anche se i venerabili vescovi si trovano fisicamente lontani, intenti ognuno al proprio compito pastorale, essi debbono sentirsi e mostrarsi spiritualmente più che mai uniti durante questo anno. Soprattutto, importa che la sacra compagine dei vescovi, i quali in unione col pontefice costituiscono la ragione fondamentale dell'attività conciliare, rimanga intatta e manifesta: in Roma e poi in tutte le regioni della terra, in perfetta adesione al pontefice romano e nella virtù dello Spirito Santo che ha posto i vescovi a reggere la Chiesa di Dio.

L'esperienza delle prime adunanze conciliari ci suggerisce di rilevare alcuni punti che crediamo della massima importanza; specialmente nell'attesa degli ulteriori sviluppi del Concilio, sia durante gli otto mesi di lavoro quasi invisibile ma effettivamente assai utile ed efficace delle Commissioni, sia nella fase conclusiva che riprenderà solennemente a Roma nel mese di settembre. Questi punti li riduciamo a quattro, importanti soprattutto nei primi otto mesi. A suo tempo, seguiranno altre indicazioni. Gli argomenti, che intendiamo indicare ora, sono:

1. La Commissione cardinalizia di coordinamento direttivo, annunciata il 6 dicembre e costituita il 17 dello stesso mese, presieduta dal nostro fratello cardinale Amleto Giovanni Cicognani, nostro Segretario di Stato;
2. L'attiva corrispondenza con la sede del Concilio da parte di coloro che sono assenti da Roma;
3. L'intensità sempre più decisa, nel clero e nel laicato, di cooperazione, e preghiera, pieno interessamento, vita esemplare santa e santificatrice;
4. La vasta apertura del 21° Concilio Ecumenico, che vuole abbracciare i molteplici aspetti e intenti della Chiesa di Cristo.

La nuova Commissione cardinalizia

L'invito rivolto a persone di altissima dignità a far parte della Commissione di coordinamento dei lavori conciliari durante questi otto mesi, benchè alcune di esse dimorino fuori del Vaticano, risponde a considerazioni di rispetto per i cardinali nominati, e insieme di particolare apprezzamento per le esperienze acquisite nell'opera già prestata nelle varie Commissioni conciliari. Questa più recente e primaria Commissione non attenua affatto o diminuisce il lavoro delle altre, ma lo coordina e lo determina più chiaramente in vista del piano generale e dei fini del Concilio. La coadiuverà la Segreteria generale –cioè il Segretario generale e i cinque segretari aggiunti – con la sua sperimentata diligenza nell'assolvimento delle proprie mansioni solo esecutive, sì, ma di importanza delicatissima e preziosa.

Relazioni tra la sede del Concilio e i padri residenti in tutto il mondo

a) Ministero del Romano Pontefice e dei vescovi nel Concilio Ecumenico

Il Concilio riceve ovviamente le sue direttive generali dal Papa che lo ha convocato; ma tocca ai vescovi tutelarne, secondo quelle norme, il libero svolgimento. E' necessario che il Pontefice approvi in forma ufficiale e definitiva i decreti che assumeranno dalla sua autorità apostolica valore e forza di legge; spetta però ai Padri conciliari proporre, discutere, preparare le sacre deliberazioni e finalmente sottoscriverle insieme con il supremo pastore. Al riguardo è opportuno riflettere attentamente su quanto è scritto nel capitolo XV degli *Atti deli Apostoli* circa il Concilio di Gerusalemme e la missione di Paolo e Barnaba ad Antiochia, insieme con Giuda detto Barsaba e Sila. In quella semplice narrazione si trova, da venti secoli, il perfetto modello di un Concilio. Fin

da allora appare manifesta l'autorità dei vescovi e il grave loro ufficio in ogni Concilio Ecumenico, da quello di Gerusalemme all'odierno Vaticano II.

b) Che cosa richiede il Concilio dai singoli vescovi

E' quindi sacro dovere dei vescovi usare somma diligenza nei lavori conciliari, essendo loro specifica vocazione la cura pastorale. Tale dovere comporta, per ognuno, non solo la presenza alle prossime adunanze nella basilica vaticana, ma anche di rimanere in questi otto mesi spiritualmente congiunti con i fratelli nell'episcopato e di rispondere sollecitamente per iscritto, tutte le volte che la Commissione presieduta dal nostro cardinale Segretario di Stato rivolgerà ad essi una qualche richiesta. La prontezza degli studi e delle risposte, da parte di tutti e di ciascuno, farà sì che i lavori del Concilio progrediscano secondo saggezza, e che la grande impresa, cui guarda tutto il mondo, giunga al fine auspicato.

c) Cooperatori dei vescovi in ciò che riguarda il Concilio

La preoccupazione viva, perchè tutto e da parte di tutti riesca presto e bene, potrà indurre i singoli vescovi – per i quali quest'anno i lavori del Concilio debbono essere come la pupilla dei loro occhi – a servirsi per completare la propria opera, dell'aiuto di sacerdoti di ciascuna circoscrizione ecclesiastica, eminenti per dottrina e virtù. Potranno, dunque, scegliere quali collaboratori, come è stato detto, sia elementi noti a Roma e già assegnati alle singole Commissioni conciliari, sia ancora altri sacerdoti e religiosi di riconosciuta prudenza e universalmente apprezzati. I loro nomi potranno eventualmente essere segnalati alla Segreteria generale, cui essi potrebbero recare un servizio preziosissimo in particolari circostanze. Questa collaborazione, ristretta a poche persone atte a serbare scrupolosamente il segreto del Concilio, non solo si addice ad una opera tanto nobile, ma può aumentarne vigore e prestigio.

Apporto del clero e del laicato

a) Crescente interesse dei fedeli per il Concilio

Nei fedeli ogni giorno si accresce l'interesse religioso per i lavori del Concilio e se ne auspica il pieno successo. Così pure il dispiegarsi delle attività del governo della Chiesa lungo i mesi trascorsi ha superato ogni aspettativa; lo confermano consolanti notizie da ogni parte del mondo, che ci ricolmano di letizia. Anche ora ci tornano soavemente familiari i ricordi della prima Pentecoste, quasi essa costituisca la nota prevalente della quotidiana liturgia: *Spiritus Domini replevit orbem terrarum, et hoc quod continet omnia scientiam habet vocis (Sap.1,7)*. Certo è che, quando fu indetto il Concilio Ecumenico e poi ne fu iniziata la celebrazione, la notizia sollevò in ogni continente e al di là di tutti i mari, dovunque la Chiesa cattolica conta i suoi figli, dapprima un'attenzione rispettosa, poi un interessamento, vivo, mentre ora sempre più viva è l'attesa e la fiducia di risultati provvidenziali. Il popolo cristiano, e in particolare modo i fedeli che più si distinguono per vita intemerata, per pazienza nel dolore, purezza e santità del costume, esultano nel sentirsi uniti alla supplicazione universale per cui il felice successo del Concilio assicuri all'uman genere, anche sulla terra, quella legittima e adeguata prosperità che è pregustamento del gaudio eterno.

b) Inconvenienti da evitare

Non mancano voci di anime semplici e fervorose, dotate di buoni propositi, le quali chiedono che siano introdotte nuove forme di preghiere pubbliche e private, intese a diffondere nell'intera Chiesa Cattolica forme di devozione, rispondenti a singolari caratteristiche di lingua, paese, tradizioni. Orbene: almeno per ora, non occorrono affatto nuove o speciali forme di preghiera, oltre quelle già in atto con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica. La Chiesa cattolica è come la regina “che siede dal lato destro del Signore, la quale sta innanzi agli occhi delle genti in veste d'oro e ricami variopinti”. La sua struttura mirabilmente unitaria ha il fondamento del primato del Romano Pontefice e si articola in diocesi, parrocchie, di liturgie e riti antichissimi e di ordinamenti e forme

diverse e più recenti. Ciò basta alla sua solidità e compattezza e soddisfa, con la varietà delle forme di preghiera privata o pubblica, le molteplici esigenze dello spirito.

c) Possibilità ai fedeli di collaborare nelle singole diocesi

In ogni diocesi il vescovo è il capo, in virtù del mandato commissogli, e provvede a tutto, alle varie forme di insegnamento, di buon governo e del culto divino: agendo ciascun vescovo e prelato, per la sua diocesi e competenza, in cognizione perfetta e distinzione di compiti. Ai sacerdoti, poi, ai religiosi, alle vergini consacrate, e ai buoni fedeli del laicato, la santa messa, il breviario, il rosario, offrono mirabile, rigogliosa ricchezza di mezzi per una supplicazione, individuale e collettiva, con la quale l'intera famiglia cristiana, in tutto il mondo implori i divini aiuti per il Concilio Ecumenico. Del resto, ciò che maggiormente importa è che le anime si accendano sempre più nell'assiduità e nel fervore della preghiera; e alimentino ancora lo zelo degli altri, con quella intensità di ritmo e di religioso ardore che nell'uso romano si esprime con le parole: *instanter, instantius, instantissime*: esse ben si addicono alla prece del popolo cristiano, il quale, munito di sicura speranza, lieto attende la risposta del Cielo.

Fini del Concilio riguardanti la cristianità e l'intera famiglia umana

a) Vasta ripercussione del Concilio nel mondo

Prima di porre termine a questa nostra spirituale conversazione, ci piace, venerabile fratello, aggiungere alcune parole a proposito di quanto, di qua o di là, arriva pure al nostro orecchio, circa il volgersi della pubblica opinione in confidente attesa verso i problemi di pace e di ispirazione cristiana, che il grande movimento del Concilio è venuto suscitando non sommestamente, ma con efficacia di persuasivo eloquio e in sicurezza di solida affermazione. A vero dire, l'idea di un Concilio Ecumenico non sembrò al suo primo annuncio, interessare praticamente l'opinione del mondo civile. Ma dopo tre anni dall'inizio della sua preparazione, e specialmente come primo saggio dell'attività conciliare, dallo scorso 11 ottobre all'8 dicembre, ha sollevato nel mondo intero – anche presso persone appartenenti a diversa corrente religiosa, ideologica o politica – un atteggiamento così rispettoso, riverente, in ogni punto del globo, da domandarsi se la luce della grazia celeste non si sia avvicinata, col suo raggio, al cuore degli uomini, sospingendoli a poco a poco verso Gesù Cristo e la sua Chiesa santa e benedetta.

b) Osservatori a-cattolici invitati al Concilio

Per non dire altro, abbiamo visto con piacere che la comunicazione e l'invito fatto pervenire a fratelli separati dalla Chiesa, - e che tuttavia si gloriano del nome cristiano – perchè inviassero loro delegati a titolo di Osservatori e testimoni del Concilio Ecumenico Vaticano, ebbero esito quanto mai felice, ragguardevole e promettente. Da parte nostra, questi inviti e il singolare onore con cui furono accolti – fatto raro nella storia della Chiesa e dei Concili – ci fa chiedere se non sia questo il segno di un accostamento di molte anime al significato profondo della preghiera elevata da Gesù al padre celeste; preghiera espressa nella vigilia misteriosa del supremo sacrificio: “Padre, è venuta l'ora, glorifica il Figlio tuo affinché il Figlio tuo glorifichi te...Io prego per coloro che tu mi hai dato, perchè sono tuoi...Padre santo, conserva nel nome tuo coloro che tu mi hai dato, affinché essi siano uno come noi” (Io. 17, 1, 9, 11).

c) Il Concilio Ecumenico interessa tutti gli uomini

Si può già intravedere che ciò, in qualche modo, si sta attuando. Il Concilio da noi convocato riguarda direttamente i componenti la nostra Chiesa: una, santa, cattolica ed apostolica. Questo il fine principale che ci siamo proposti. Ma se ci occupassimo soltanto di noi o dei cattolici, e la nostra azione fosse limitata tra i confini della Chiesa cattolica, un tale modo di agire, come abbiamo finora pensato, sembrerebbe non rispondere sufficientemente alla parola del Divin Redentore, del quale l'Evangelista da lui prediletto scrisse: “Egli (Gesù) è propiziazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (1 Io. 2,2). Non è forse vero ciò che lo

stesso Evangelista afferma del Divin Salvatore, luce degli uomini: “Luce vera, la quale illumina ogni uomo che viene in questo mondo” (Io.1,9)? E l’Evangelista S.Luca non era forse illuminato dallo Spirito Santo quando scrisse: “Ogni carne vedrà la salvezza di Dio” (Lc. 3,6)? Inoltre S.Paolo – oh! quanto giustamente annoverato tra gli Apostoli ed i Profeti – in maniera perentoria non ammonisce dunque i Romani: “Gloria, onore, e pace a chiunque operi bene (prima al Giudeo e poi al Greco) poichè dinanzi a Dio non vi è accettazione di persone” (Rom. 2, 10-11)? Con quale gioia, poi, lo stesso Paolo, scrivendo a Tito, in poche parole ribadisce la natura e la forza del mistero della salvezza: “Apparve la grazia di Dio Salvatore nostro a tutti gli uomini”(Tit. 2,11)! Al termine di queste citazioni, ci piace riferire una massima dell’autorevole ed eloquentissimo interprete di san Paolo, san Giovanni Crisostomo, massima che ci ha vivamente commossi fin dalla nostra giovinezza: “Ricordatevi, o fratelli, che dovete rendere conto non solo della vostra vita, ma di tutto il mondo” (*Omelia XV su S. Matteo*).

d) Buoni auspici per l’avvenire

Il rilevare le buone accoglienze al nostro Concilio da parte di numerosi fratelli separati da questa Sede Apostolica è certo fonte di grande conforto. Ma quale più vasta e ricca speranza, e rigoglio di grazie celesti potremo meritare, se il moltiplicato ardore della nostra sincera carità verrà sperimentato da tutti coloro che sono chiamati e godere con noi della stessa fede e salvezza in Gesù Cristo, da conseguire nel suo unico ovile! Ciò è racchiuso nell’arcano disegno del Signore: e in ciò sembra già di scorgere le prime luci di quel giorno desideratissimo, di cui Cristo Gesù salutava il futuro avvento con questi ardentissimi voti e fiduciosi accenti: “Ho altre pecorelle che non sono di questo ovile e devo condurle anch’esse...e si farà un solo ovile ed un solo pastore” (Io. 10, 16). Oh! come dovrebbe essere consolante per il nostro spirito di poter leggere con queste pecorelle le care divine parole, e contemplare le deliziose immagini del capo 10 di S. Giovanni, specialmente là, ove Gesù ci ripete: “Io sono la porta (cioè la porta per cui entrano le pecorelle); se qualcuno entrerà per questa porta si salverà, entrerà e troverà il pascolo” (Io, 10, 9).Ripetiamo l’augurio con animo sereno; possa il Concilio Ecumenico Vaticano II, ottimamente iniziato, suscitare nella Chiesa, con la grazia del Signore, abbondanza di forze spirituali ed aprire vasto campo dell’apostolato cattolico, sicchè gli uomini, condotti dalla Sposa di Cristo, possano raggiungere quelle eccelse e desideratissime mete, che non sono ancora riusciti a conseguire. Grande speranza, che interessa la Chiesa e tutta l’umana famiglia! Su queste gravi responsabilità, inerenti alla attuazione del nostro apostolato, noi, vescovi della Chiesa del Signore, dobbiamo meditare. L’essere rimasti e il rimanere fedeli all’integrità della dottrina cattolica, secondo l’insegnamento dei Santi Vangeli, della Tradizione, dei Padri della Chiesa e dei Romani Pontefici, è certo una grande grazia e un titolo di merito e di onore. Ma questo non basta all’assolvimento del precetto del Signore: sia quanto dice: “Andate ed ammaestrate tutte le genti (Mt. 28, 19), sia in quel passo dell’Antico Testamento: “E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del suo prossimo (Eccli. 17,12)

Esortazioni e voti

Venerabile fratello, siamo vivamente lieti di confidarti questi pensieri, proprio nel vespero della Epifania del Signore. Mentre volentieri ti diamo notizia che le Commissioni del Concilio Ecumenico Vaticano II hanno ripreso alacramente il lavoro in Roma, ti annunciamo, nello stesso tempo, che la Segreteria del Concilio invierà al più presto ai Padri insigniti del carattere episcopale quanto concerne lo studio e la preparazione degli schemi sugli argomenti affidati all’esame delle Commissioni medesime. Voglia il Signore che questo santo fervore di buon lavoro –sorretto dalle preghiere di tutto il clero e di tutte le pie anime raccolte in famiglie religiose maschili e femminili, sparse come scintille in ogni contrada della terra –non solo ottenga la grazia perenne dell’apostolico zelo, ma produca altresì gli ubertosi frutti, auspicati a salute e a letizia del genere umano. Questa è la grazia di Gesù, che venne ad accendere il fuoco sulla terra” (Lc. 12,49), affinché tutti ardessero in splendore di fede, in fiamma di carità. Ai nostri venerabili fratelli nell’ordine episcopale nulla di più dolce, nulla di più convincente possiamo suggerire dei luminosi richiami che, quasi parola d’ordine,

S.Paolo – oh l’incomparabile e portentoso *vas electionis!* – scriveva verso la fine della lettera ai Colossesi per esaltare la sublime attività delle anime più elette: “Cristo è ogni cosa e in tutti”(Col.3,11). E prosegue: “Rivestitevi dunque, come eletti di Dio, santi ed amati, di viscere di misericordia, di benignità, umiltà, modestia, pazienza: sopportandovi gli uni cogli altri e perdonandovi a vicenda, ove alcuno abbia a dolersi di un altro; come il Signore a voi perdonò, così anche voi. E sopra tutte queste cose abbiate la carità che è vincolo di perfezione: e nei vostri cuori trionfi la pace di Cristo, nella quale siete stati chiamati per costituire un solo corpo: e siate riconoscenti. La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, in ogni sapienza, istruendovi, con salmi, inni e canti spirituali nella grazia, inneggiando a Dio nei vostri cuori. Tutto ciò che fate, in parole o in opere, tutto sia nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio e Padre” (Col. 3, 12-17). Con questi sentimenti e mossi dalla consapevolezza dei nostri doveri, venerabile fratello, riprendiamo il comune santo lavoro, fidando unicamente nell’aiuto della grazia celeste, con intelletto illuminato e lieto cuore, per il bene della Santa Chiesa di Dio. A propiziare con i nostri voti ed i nostri desideri la luce e l’ausilio della divina grazia, a te, venerabile fratello, e all’intero tuo gregge inviamo, con vivo affetto nel Signore, la benedizione apostolica.

Roma, presso S.Pietro, il 6 gennaio, festa dell’Epifania del Signore del 1963, anno quinto del nostro pontificato.

Ioannes XXIII PP.

3. “Venerabile fratello, il Concilio continua”.

Con il titolo “Il Concilio continua”, Enrico Galavotti ha pubblicato (nel volume “Tutto è Grazia”, miscellaneo di 26 studi in onore di Giuseppe Ruggieri, curati da Alberto Melloni per la Jaca Book) una edizione critica e un commento della lettera “*Mirabilis Ille*”, spedita da Giovanni XXIII a ciascuno dei Padri Conciliari nel giorno dell’Epifania 1963. Ho riassunto questa importante lettera di Roncalli nel paragrafo precedente, in base alle informazioni a suo tempo riportate dalla *Cronaca* di Caprile. Ma il recente saggio di Galavotti espone i testi delle minute, stampati in accurata e interessante sinossi, quali furono i contenuti, gli obiettivi e le conseguenze della “lettera” che davvero rappresenta un documento molto significativo del Magistero conciliare di Giovanni XXIII, nella maturità teologica e pastorale che a Papa e Vescovi venne dalla esperienza vissuta col primo, intenso, vivacissimo periodo del Vaticano II.

Sono molte le novità “personali” che la “*Mirabilis Ille*”, superato il quarto anno di pontificato giovanneo, si permette di far emergere: il Concilio, in tre mesi, davvero ha camminato nella coscienza dei Padri ed ha fatto crescere l’entusiasmo dell’opinione pubblica mondiale. Per questo Roncalli può e vuole comunicata la “notizia” che il Concilio continua: nulla potrà sospenderlo o dissolverlo, anche se età e malattia del pontefice obbligano a sapere e a tutti comunicare che la sua interruzione, che ora incomincia, sarà solo una pausa. Essa, anzi, verrà messa a frutto, utilizzando finalmente un organo di governo che ha conquistato la capacità di perseguire il suo fine: la nuova Commissione nata a metà dicembre potrà guidare la necessaria “seconda preparazione” di un gruppo di schemi più ridotti di numero ma migliori di qualità e forza comunicativa. Le verità di questi schemi dovranno essere meglio ripensate e comunicate, secondo un orientamento culturale e pastorale che

non sarà quello della compiuta ma inadeguata fase di “prima preparazione”. Perché essa è stata esaminata, criticata e respinta, nel libero e vivace lavoro ufficiale del primo periodo. Ora, la “ricezione” della introduttiva *Gaudet Mater Ecclesia* è finalmente avvenuta, accogliendo in profondità il pensiero originale del Pontefice che sa essere paziente quanto coraggioso e fedele al suo Signore; questi è conosciuto per quello che è, ha annunciato e praticato: per i suoi discepoli, invece, valgono le grandi sintesi secolari costruite nei Concili, siano praticate in doveri e responsabilità personali ogni giorno, da ministri, se sono stati istituiti in autorità, o semplici battezzati, crescenti in potenza come grosso del “popolo di Dio”. Anche le votazioni realizzate dai Padri, in ottobre e novembre, hanno mostrato con fedeltà collettivamente opportuna il volto della santa Chiesa, e indicato strade su cui ciascuno ora può camminare con amore, affinché siano amabili oltre che giuste. Ora Roncalli può dire, in pienezza di autorità propria e di verità reciproca, “venerabile fratello, il Concilio continua”, e tu continuerai il lavoro cominciato insieme, e per il quale si sono individuati in pace gli strumenti di cui si aveva bisogno, e che prima erano impossibili. Per prudenza e saggezza del Papa non si erano voluti anticipare rispetto a quella maturazione collettiva che era del tutto necessaria, faticosa per tutti e, per molti, anche dolorosa, come spesso sono le cose belle e necessarie.

I punti svolti, in una maniera addirittura affettuosa, dalla lettera “*Mirabilis Ille*” mettono a fuoco i mesi che ci porteranno al secondo periodo. Non si sa ancora (e infatti questa lettera non è un testamento), che saranno necessari anche un nuovo conclave e un nuovo papa, per andare avanti tutti insieme: ma la certezza di una “continuazione conciliare” è già chiara e viene ben descritta da Roncalli, perché ora un piccolo gruppo di cardinali, tra cui Suenens e Montini in prima fila, hanno inteso il senso dell’intero e collettivo primo periodo del “cantiere conciliare”.

Galavotti, conclude la sua analisi di contenuti e conseguenze della lettera, presentandone due interpretazioni apparentemente opposte: quella di Poswick, ambasciatore belga presso la Santa Sede, che parla di una concessione roncalliana volta a assicurare il desiderio curiale di vedere rafforzato il potere pontificio anche in condizione di una prassi collegiale: e quella intuita da Dossetti e Alberigo, che al contrario vi vede invece descritto il clima fraterno e paritario del Vaticano II, prima ancora che si pensasse a un Sinodo come attuazione abituale di una acquisita collegialità sintetizzante poteri e funzioni di Episcopato e Papato. E’ lecito pensare che occorra una misura anche più esplicita di collegialità abituale, nella Chiesa che il Vaticano II ha profetato e iniziato a prepararci; ma anche la garanzia che il diplomatico belga aveva percepito è riconoscibile nella virtù complessiva e gentile che la santità di Roncalli ha saputo consegnare alla Chiesa cattolica, conosciuta ed amata anche nei suoi limiti e nei suoi timori, superabili davvero solo se potremo vederli perseguiti camunitariamente.

4. Alcune altre brevi informazioni su accadimenti conciliari del gennaio 1963. Il 7 gennaio, terminata la sera prima un’ultima lettura della sua lettera ai Vescovi, il Papa si dedica con passione a controllare il testo portatogli da

Pavan della enciclica *“Pacem in terris”*. Al Vespro si impegna nella lettura di 111 pagine dattilografate, per oltre tre ore. “Ho letto tutto, solo, con calma e minutissima mente. Lo trovo lavoro assai bene congegnato e ben fatto. L’ultima parte poi, ‘Richiami Pastoral’, è in pienissima risonanza col mio spirito. Comincio a preparare per l’efficacia di questo documento, che spero uscirà a Pasqua e sarà motivo di grande edificazione. Benedico il Signore che mi ha dato i primi 7 giorni del nuovo anno in sanità e letizia perfetta”. Nel suo Diario, Congar annota di aver saputo da un monsignore francese che nella notte, dopo questa lettura, il papa ebbe l’ispirazione di rivolgersi a tutti gli uomini di buona volontà, e non solo ai cristiani.

Dal 21 gennaio si tiene la prima riunione della nuova Commissione di coordinamento; i suoi lavori durano fino al giorno 27. Impartisce “direttive coordinatrici” per la revisione e semplificazione degli schemi su cui si sono svolte relazioni informative. E’ presieduta dal card. A.G. Cicognani, Segretario di Stato, e ne sono membri i cardinali Liénart, Spellman, Urbani, Confalonieri, Dopfner, Suenens; partecipano ai lavori anche il Segretario generale Felici e i suoi cinque sottosegretari del Concilio. Più del Consiglio di Presidenza, sospese per diversi mesi le Congregazioni generali in San Pietro, è questa Commissione di Coordinamento che diventa la cabina di guida del “cantiere”: conta la sua composizione e, soprattutto, la sua Presidenza esercitata dal Segretario di Stato. Descritto il suo primo incontro, O’Malley ne valuta l’efficacia (*Op. Cit. pp. 164-165*):

La Commissione aveva estratto dalla massa delle minute in circolazione una lista di 17 testi che fu una delle pietre angolari per tutto il resto del Concilio, nonostante i numerosi cambiamenti cui venne sottoposta. Individuando questo nucleo centrale di testi provvisori, la Commissione aveva effettuato una semplificazione importante. La supervisione degli schemi venne distribuita tra i suoi membri, che furono incaricati di trasmettere alle rispettive commissioni le direttive sulla forma e la sostanza dei documenti che dovevano rivedere. Il numero 17 della nuova lista si intitolava “la presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo”, anche se continuò ad essere chiamato schema 17 fin quasi alla fine del Concilio (o, proprio da ultimo, schema 13). Doveva essere rielaborato da una commissione mista composta da quella dottrinale e da quella sull’apostolato dei laici, per cui sarebbe finito sotto la presidenza congiunta dei cardinali Ottaviani e Fernando Cento. Il cardinale Suenens avrebbe supervisionato il tutto per conto della Commissione coordinatrice. Il destino dello schema fu, per tutto il Concilio, talmente incerto che per qualche tempo sembrò che non dovesse giungere alla discussione in aula: ma in quel momento la bozza era poco più di una collezione di schemi preparatori su una serie di problemi sociali e morali dell’epoca. E, tuttavia, anche così, rappresentava un passo verso la realizzazione di quel “dialogo con il mondo contemporaneo” che era stato chiesto da Suenens nel suo fondamentale intervento del 4 dicembre.”

Vari documenti (importantissimi come *Dei Verbum*, *Lumen Gentium*, *Gaudium et Spes*, le tre *Dichiarazioni*, i decreti su l’*Ecumenismo* e l’*Ad Gentes*) nacquero da questa impostazione di “recupero ma dentro un cambiamento”, che è il “metodo” nato in Concilio per fare un Concilio degno delle sue possibilità e pari alla sua attesa: tra molti cattolici desiderosi di riforme e aggiornamenti e, massima conquista giovannea, con l’ammirazione di molti cristiani a-cattolici, informati come non mai. Il Papa seguì con assiduità tutti i lavori, ma nel giro di pochi mesi il suo tumore, a lungo celato ai suoi occhi come una gastrite fastidiosa, divenne evidente e invincibile.

Allegato alla lettera di gennaio 2013. ATTENTI AL PRESENTE

E' BENE avere uno sguardo attento sull'attualità politica italiana. Lo diciamo anche noi, che siamo "furiosi di ammirazione storica del Concilio". Vi vedremo sciolti i vecchi nodi e recuperati antichi ritardi? O i nostri guai continueranno, immersi in ermeneutiche affaticanti? Oggi ci interroghiamo su l'attualità, sia pure brevemente: siamo cittadini elettori, ma non però lettori solo di giornali e dipendenti mentalmente da eccesso di comunicazioni digitali. Questo tempo – 2013, 2014, 2015 – è percorso da cronache e responsabilità politiche un po' simili a giochi (mere propagande di partiti, scontri giudiziari e furti abituali, illegalità continue): ma, se si considera questo triennio uno "spazio storico", di verità nazionali e internazionali a confronto, per forza esso diventa comprensivo di responsabilità etiche e di visioni culturali. Per le autorità ecclesiastiche, e per i fedeli che si sentono cattolici convinti, esso (se pure sorprendentemente), è da conoscere come contesto della ricorrenza cinquantenaria del fu bellissimo e reale Vaticano II. Molti o pochi che noi si sia, **NON POSSIAMO NON PENSARCI.**

Il 12 novembre 2011, cioè un anno e due mesi fa, Berlusconi dovette dimettersi e Mario Monti, da due giorni nominato senatore a vita, ricevette da Napolitano l'incarico di formare un governo che, senza concordare nomine e programmi con i partiti presenti in Parlamento, ottenne tuttavia la fiducia da partiti (che certo da tempo non erano in gran forma). Le sigle che ancora contavano di più erano: Pdl, Pd, Idv, Udc, Fli; solo la Lega, di esse, in questo 2012, si collocò in Parlamento alla opposizione. Il governo Monti, qualificato come di tecnici, assunse l'incarico di terminare la legislatura, avviando se possibile le riforme richieste dall'Europa e di massima accettate (senza convinzione e con poco impegno) anche dal precedente governo Berlusconi, fuori d'Italia pur tanto meno considerato. Questo compito era arduo anche per Monti, in Europa tanto più stimato di Berlusconi: si trattava di fronteggiare l'urgenza di una crisi economica e finanziaria che rischiava di travolgere Grecia, Portogallo, Spagna, con cui anche l'Italia navigava in brutte acque (altro che "noi siamo i migliori!", "meno male che Silvio c'è"...), e altre facezie tra noi forti di un consenso pericolosamente serio.

Sostenuto dalla fiducia dei paesi più forti nell'Eurozone (e anche negli Usa), Monti e il suo governo, detto in parte "di tecnici", in parte "del Presidente della Repubblica", riuscì a governare per diversi mesi con colpi di decreti, in parte cambiati attraverso un paziente dialogo parlamentare, ma molto spesso solo chiedendo e ottenendo "richieste della fiducia". Con l'avvicinarsi della scadenza della legislatura, e non riuscendo a varare tutte le riforme importanti desiderate in Europa ma non concordabili in un Parlamento ai suoi ultimi passi, anche la situazione del governo

Monti si logorò alquanto e, ai primi di dicembre 2012, il Pdl ritirò drasticamente la propria fiducia (il segretario Angelino Alfano non resse la pressione di un Presidente iratissimo, agitato e inventivo in varie direzioni): Mario Monti si dimise. Tuttavia, senza più escludere una propria disponibilità a una partecipazione alla politica italiana, se ne fosse stato richiesto da forze politiche dichiarantesi d'accordo con una sua Agenda programmatica. In questo caso, "avrebbe potuto salire in politica"; se era criticato parecchio in Italia, vi rappresentava, però, una certa, "effettiva novità", realmente lodatissima all'estero: sarebbe bastato?

Nel frattempo, il Pd fece le sue primarie, congiunte con quelle di Sed, e dopo aver confermato Bersani come candidato premier sconfiggendo il vivace Matteo Renzi, si decise a servirsi di questo metodo per legittimare anche il grosso delle candidature a Senato e Camera dei Deputati (ma non, pare, i capolista regionali). Si può dire però che tutto questo stabilisca una certa identità "quasi americana" del Pd, anche se l'Italia è molto diversa da società e istituzioni degli Usa.

Tra Natale ed Epifania anche l'autorità ecclesiastica ha finalmente "lasciato perdere Berlusconi". Dell'evento siamo stati contentissimi, ma il modo in cui la cosa è stata fatta e comunicata non ci è proprio piaciuto, ed egualmente debole e frettoloso di motivazioni ci è parso l'applauso riservato a Monti. Tutto per ora prova che le relazioni di Chiesa e Stato e fede cristiana e azione politica, attendono ancora sistemazioni culturali e giuridiche adeguate ad una società democratica e comportamenti religiosi più profondamente convinti delle grandi acquisizioni teologiche e pastorali del Concilio Vaticano II.

Berlusconi, per parte sua, ha detto tutto e il contrario di tutto: Monti è un "leaderino", e però anche un modello assumibile; partecipe di un complotto o premier stimato da sostenere: ma la sua politica vera è rappresentata dal tentativo di rinsaldare alleanza regionale e politica con la Lega. Credo che, alla fine, questa operazione sia illusoria, perchè Leghisti e Pdl che Berlusconi tenga in vita come alleati, comunque non sono più in condizione di battere contemporaneamente un Pd con Bersani, primarie fatte, Grasso acquisito ad un progetto sensato di riordino della giustizia ormai opportuno, e Matteo Renzi può prepararsi a diventare segretario se Bersani, arrivato in testa di consensi popolari, avrà da fare il premier.

Quanto a Monti, ha già mostrato di sapersi interpretare come un leader politico combattivo, per tutti i giorni di una campagna elettorale che non scherza, che può vincere o anche non vincere: ma in nessun modo Monti può perdere del tutto.

Può infatti cercare di prendere voti da tutte le parti: rimotivando al voto candidati all'astensione (ce n'è molti a destra, delusi e convinti di aver sbagliato a credere Berlusconi uno statista liberale vivace ma credibile); e può strappare qualcosa anche a sinistra, e col centro ci è nato. Se nelle urne sorprendentemente "salisse" fino ad essere il primo a Montecitorio, o, almeno, per cabale regionalistiche verificare il Senato ingovernabile, Palazzo Chigi potrebbe vederlo rientrare per una legislatura degna di larghe intese con gli spezzoni più potabili di destra europea, né berlusconiani né leghisti.

Tutti possono polemizzare con tutti, perchè queste elezioni lo richiedono: e fa differenza che premier sia Bersani o Monti (e per decidere che cosa sia meglio, un po' di confronti seri si dovrebbero fare). Personalmente non ho dubbi: Monti ne sa di più e le competenze sono certo importanti, ma la politica democratica non può essere così aristocratica da far vincere chi, a conti fatti, avrebbe solo uno o due anni di tirocinio politico serio, formazione di quadri, liste, consensi. La politica, anche quella democratica (fin con Vendola incluso e Casini concorrente più spregiudicato dell'allievo di Tonino Bello), sa come escludere Berlusconi dalla soddisfazione estrema che ancora cerca: Monti non può, per reputazione internazionale (oltre che per gusto personale e coscienza di italiano) riaprire a Silvio il portone di Palazzo Chigi, o anche solo consentirgli l'alloro da offrire a un capo onorario. A Berlusconi, i voti decisivi possono venire concessi da un tale "bocconiano" come Monti si è fatto conoscere? Francamente, a me non pare oggi possibile. I voti popolari Berlusconi li può avere se tutti gli occorrenti fossero suoi (come capitava un tempo), o al massimo completati da Leghisti a lui subordinatisi. Può anche essere che Berlusconi e Leghisti siano aritmeticamente secondi, ma Bersani e Monti, uniti anche a posteriori, cumulano un risultato che può portarli in testa come i due leader "europei" più affidabili in Italia e per il mondo. Spero, ma ancor più credo, che centrosinistra e moderati potremo e dovremo ringraziare Bersani e Monti per averci messi in sicurezza rispetto alla destra italiana inaccettabile ad ogni democratico, e non portata abbastanza in alto da un patto con un localismo semirazzista e troppo sdrucito per governare un paese europeo stufo di non essere normale.

Potremo ringraziare entrambi, Bersani e Monti, per quanto essi faranno da marzo in poi, anche scegliendosi un Presidente della Repubblica (o una Presidentessa?) rispondente alla fedeltà popolare che cresce in lealtà alla nostra Costituzione, a una costruzione europea più incisiva e, perchè no? anche cordiale con una Chiesa interessata a promuovere indirizzi più pacificanti, principi più conciliati, una ricezione più amabile e convinta del Vaticano II.

Benigni ha avuto ragione a parlare così seriamente della bellezza della nostra Costituzione. Ma se la Costituzione italiana lo è, essa richiede una partecipazione nazionale e quindi anche una consapevolezza cattolica italiana che guardi lontano da ricordi e abitudini di uno Stato della Chiesa. Col Vaticano II, 21° Concilio cattolico, è venuta l'ora di una pacificazione profonda richiesta da Risorgimento, Resistenza, Repubblica, e in più anche da Unione d'Europa e Organizzazione delle Nazioni Unite. Questa vera e profonda pacificazione, tra due ordinamenti giuridici coesistenti in Italia, a lungo parzialmente sovrappostisi, è stata felicemente compiuta, con motivazioni adeguate, dentro la grande innovazione teologica e pastorale del Vaticano II, avvenuta a metà del XX secolo. Quella svolta fu deliberata tra il 1959 e il 1965, arrivando dopo circa 15 anni dai rivolgimenti nazionali già intercorsi, su molti piani, tra '45 e '48. Mi permetto qui un riferimento molto sbrigativo e riassuntivo, ma è pure un fatto, piccolo quanto si vuole, però simbolico e seriamente storico: l'italiano cattolico che ha dato un contributo importante e per certi aspetti singolarmente "architettonico" alla Carta costituzionale e alla decisione illuminata e

pacifica della svolta complessiva del Concilio quale si legge nei suoi Atti, è lo stesso cittadino e fedele italiano, cattolico serissimo, un giorno poi divenuto sacerdote e monaco influente nella società, il quale, tra '46 e '47 aveva fatto molto per la Costituzione (più di tutti è il giudizio storico); il quale ha pure esercitato, tra '62 e '65, una vasta e incisiva influenza sull'Assemblea conciliare che, in San Pietro, ha deliberato la svolta dottrinale e pastorale del Vaticano II. Dossetti aveva pure criticato, in anticipo, i limiti dolorosi e pesanti della democrazia partitica italiana, a lungo dispersiva delle responsabilità verso le finalità costituzionali. Ancora più avanti nella storia della Repubblica, Dossetti, già anziano, ha contrastato con creatività culturale le fantasie poco assennate di Berlusconi e soci, che in materia di assalto parlamentare alla Costituzione ha spesso umiliato la legalità della nostra Repubblica.

Questa lunga storia della “lealtà civile” di Dossetti, strettamente intrecciata al suo impegno di vita cristiana radicale, purtroppo è stata punita, da ambienti ecclesiali in grado di realizzare una pesante marginalizzazione, ingiustificata, di figura e opere di questo cristiano singolare ed intenso. Uscire da una lunga e disfattista polemica, forse, non è oggi cosa facile. Ma, tuttavia, sarebbe cosa giusto e soprattutto molto utile. Starebbero meglio Paese e Chiesa: per il riconoscimento della moralità del personaggio e del suo esempio; per la profondità del suo giudizio storico e dell'attenzione giuridica in tema di ordinamento costituzionale e consapevolezza di una laicità doverosa per tutti. Nessun cattolico in Italia è stato così chiaro, e così equo, nella riflessione volta a cercare di sistemare con competenza queste delicate questioni. Oggi, però, ho visto il “Corriere della sera” dedicare due grandi e dotte pagine a Dossetti e al suo ritorno nell'attualità politica capace di decoro. Sono state curate da un professionista della autorità di Mieli, e con soddisfazione e fierezza ho visto che i vari “mattoni” dell'edificio storiografico sono testi del Mulino (in particolare di Paolo Pombeni e di Enrico Galvotti). I tempi trascorsi, lunghi e complessi, con i cambiamenti sopravvenuti, indicano verità e acutezza delle analisi e proposte di questo italiano originale, di indubbia fede e di vita radicalmente cristiana. Le pagine del “Corriere” possono essere anche un caso “solo culturale” (e il centenario della nascita di Giuseppe Dossetti può ora aiutare gli acculturati a fare i palinsesti..). Ma mi piace pensare che lo *tsunami* in corso sul Tevere (sempre pochissimo largo a Roma...) venga avanti e solleciti correzioni significative, talvolta anche morali e culturali. Ci sono persone generose, capaci di capire e amare.

Nella parte “roncalliana” di questa lettera di gennaio, abbiamo visto cose bellissime per la sinodalità da rafforzare nella Chiesa. Mi domando se sia troppo già sperare che l'ammirabile “laicità dossettiana” aiuti i giovani italiani a studiare e trovare *radici per il futuro*, cioè ispirazioni per crescere come comunità democratica capace di lavoro responsabile, onesto, pacifico e solidale. Oppure preferiamo si continui e parliamo latino, che piace ai cardinali: *mala tempora currunt et pejora supervenient?*